

Tamponi, la chiamata arriva troppo tardi

«Ho speso 90 euro»

«STANCHI, SIAMO ANDATI DAL PRIVATO». CAOS NIDI: BIMBI GIÀ AL QUARTO TEST

Elisa Malacalza
elisa.malacalza@liberta.it

PIACENZA

«Ci risiamo, guardi, non ci voglio credere...». Seicento euro di rata di nido al mese, sezioni chiuse e riaperte come fisarmoniche e già quattro tamponi sul 'curriculum' in poche settimane per bimbi che non hanno neppure un anno. Con conseguenti quarantene che hanno un effetto domino sul lavoro di mamma e papà. Anche negli asili nido la quotidianità sembra una corsa all'ostacolo Covid, nonostante gli sforzi delle educatrici, del personale, delle strutture. Le chat dei genitori scoppiano di messaggi, c'è chi dice di non credere al virus, chi si fa prendere dal terrore e corre a chiamare medici, scuole, esperti, chi alla fine allarga le braccia, scuote la testa e dice "Di questo passo lo ritiro e prendo una baby sitter a casa, ma a che costo? Non so se possiamo permettercela...". La preoccupazione cresce: «I nostri piccoli hanno pochi mesi, alcuni hanno già fatto due tamponi più quello necessario poi per il rientro. Ci adeguiamo, ma se sarà così tutto l'anno sarà impossibile andare avanti». Scatta anche la corsa al tampone privato, per scongiurare i rischi, senza attendere quelli dell'Ausl, di-

ventati più lunghi perché sono aumentati rapidamente i contagi: «Mia mamma ha fatto il test in farmacia, è risultata positiva, è corsa a isolarsi e ci siamo isolati anche tutti noi, compresi i miei figli, la baby sitter, tutti, un intero sistema», è una testimonianza raccolta. «Contattata l'Ausl per il tampone, il primo appuntamento libero era a distanza di una settimana. Non potevamo stare tutti appesi a questo rischio. Così ci siamo rivolti a un ambulatorio privato. Costo? Più di 90 euro».

1049

Le persone in quarantena causa 138 alunni positivi in 127 classi (17 classi nei nidi d'infanzia)



Anche per noi le indicazioni cambiano di continuo» (primario Biasucci)

«Ogni scuola fa sue regole»

Nervi a fior di pelle e la sensazione che si stia perdendo il controllo. Almeno così pensano in tanti, se gli uomini il sistema del tracciamento: «Poi continua a cambiare tutto, ogni giorno, ogni scuola fa una sua interpretazione. Un giorno mi chiamano agitati dicendo di andare a prendere mio figlio a scuola perché aveva più di 37 di febbre. Ma come, non era 37,5 il limite? Scopro nel dialogare con l'istituto che c'è una babele di interpretazioni diverse, ogni scuola si è data una regola. Io mi sono precipitata a scuola con il mio termometro, che segnava invece poco più di 36. Ho caricato poi in auto mio figlio e siamo tornati a casa, ma resta tantissima amarezza». Un altro caso: «Mia mamma è positiva al Covid, io vivo con lei, ma anch'io ho chiesto il tampone a un laboratorio privato per sapere se io fossi positivo perché i tempi dell'Ausl erano minimo di dieci giorni di attesa. Non posso permettermelo ora. Se avessi anche solo mezzo sintomo mi isolerei subito, ma se sono negativo perché devo stare a casa così tanto, in attesa del tampone?». Nella "bolla" di un asilo nido si attende ancora da giorni la convocazione per il tampone. «Ci è stata inviata una mail dicendo di stare a casa e che saremmo stati convocati. Da allora, niente. In al-

tri casi siamo venuti a sapere della positività di un bambino grazie all'attenzione dei genitori che ci hanno tenuto a infomarci. La comunicazione dell'Ausl, sennò, sarebbe arrivata dopo giorni».

Il 20% dei contagi è minore

Tra i nuovi positivi nelle ultime due settimane, il 20 per cento aveva meno di 18 anni. Al 26 ottobre erano 138 i casi positivi nelle scuole, in 127 classi (17 quelle dei nidi d'infanzia); le persone in quarantena a causa di casi che coinvolgono scuole sono 1.049. Secondo l'Ausl per ogni positivo vi sono infatti almeno 10 persone coinvolte da indagare e in corso è stato garantito - vi è dunque il potenziamento del personale del Dipartimento di Igiene Pubblica.

«Ora alternativa non c'è»

Sulle preoccupazioni delle mamme di neonati, il dottor Giacomo Biasucci, primario del reparto di Pediatria, spiega: «Dobbiamo seguire le indicazioni date dal governo, dai livelli centrali, anche se tendono a cambiare rapidamente anche per noi. Ci sono indicazioni che passano sopra la nostra testa, spesso sembrano andare oltre il buon senso, a torto o a ragione. Il tampone non può essere con leggerezza considerato del tutto non invasivo in questi piccoli, perché va introdotto profondamente, e quindi un minimo trauma alle mucose lo provoca. Alternative al tampone, però, al momento non ce ne sono, anche se si sta cercando, ad esempio nel possibile utilizzo futuro del test salivare. Sapere se i bimbi siano positivi serve comunque soprattutto a tutelare i genitori e i nonni, sui quali il Covid potrebbe avere effetti più preoccupanti. Al momento la situazione in età pediatrica è tranquilla in ospedale».